

SCUOLA

Sostituiti per decreto gli insegnanti in sciopero
Si fa più difficile la chiusura regolare dell'anno scolastico

La Falcucci usa la forza Scrutini commissariati

Così lo scontro si inasprisce

GIUSEPPE CHIARANTE

Che cosa dire, dopo tutto quello che nell'ultimo anno abbiamo già detto, di un ministro della Pubblica Istruzione che, anziché cercare di dare risposta alle tante tensioni esistenti nel mondo della scuola, opera - proprio alla vigilia della conclusione dell'anno scolastico - in modo da inasprire ed estendere? È questo infatti, inevitabilmente, il senso del provvedimento annunciato ieri dal ministro Falcucci. L'adozione di misure straordinarie che sconvolgono la normale disciplina degli scrutini assume perciò, in questo momento, il significato di una scelta grave e irresponsabile.

È grave, prima di tutto, che il ministro abbia ritenuto di far ricorso a un provvedimento di tale natura senza accogliere le richieste dei sindacati confederali e dello Snals per un immediato incontro con la presidenza del Consiglio diretto a sbloccare le questioni più urgenti (pagamenti dei miglioramenti retributivi ottenuti coll'ultimo contratto; soluzioni per il precariato) e senza d'altra parte ascoltare i rappresentanti dei Comitati che hanno promosso la manifestazione di lunedì. Si tratta, in sostanza, di una sfida a tutto il mondo della scuola. Ed è chiaro che in tal modo proprio il comportamento del ministro finisce col dare più forza a forme di lotta, come il blocco degli scrutini, che anche noi riteniamo sbagliate e da respingere, ma che proprio per questo andrebbero evitate cercando innanzitutto di dare soluzione al grave disagio esistente tra gli insegnanti.

Ma l'intervento del ministro appare tanto più irresponsabile se si considera che esso finisce col essere l'atto conclusivo di una legislatura che non ha dato nulla di positivo alla scuola italiana. Al fondo delle tensioni che rendono così aspra la vertenza degli insegnanti non c'è soltanto la protesta per un trattamento retributivo che - al pari di quello degli operai, dei pensionati, di altri settori del lavoro dipendente pubblico e privato, per non parlare dei disoccupati - è stato sacrificato dalle scelte di politica economica compiute in questi anni dal governo pentapartito.

Ma c'è anche una crisi di ruolo che dipende dalle mancate riforme e dal disagio che è cresciuto in tutto il sistema scolastico. Doveva essere, quella che si conclude, la legislatura della riforma della scuola secondaria superiore, della nuova legge sui programmi della scuola elementare, per non parlare dei tanti provvedimenti promessi per l'università. Invece, l'unica novità è stata la normativa sull'ora di religione: mentre nessuna delle riforme tanto attese è giunta in porto, ed è ovvio che ciò ha accresciuto la delusione e il malessere.

È questo, nella scuola, l'amaro bilancio del pentapartito. Anche in questo campo il 14 giugno deve perciò segnare una svolta riformatrice. Ma intanto è dovere del governo e in primo luogo del presidente del Consiglio in carica evitare che l'anno scolastico si concluda, con danno di tutti, nel più completo marasma. È una responsabilità alla quale il sen. Fanfani non può e non deve sottrarsi.

Il ministro Falcucci ha scelto la maniera forte: saranno dei «commissari ad acta» a fare gli scrutini. Un atto amministrativo, insomma, non una risposta politica. I sindacati confederali ora chiedono ai docenti: «Tornate in consiglio, rendete inutile il provvedimento». Ma i ribelli dei Cobas replicano: «Il blocco continua. Facciamo un appello agli altri, difendiamo con noi il diritto di sciopero».

MARIA SERENA PALIERI

Basta una circolare, non serve un decreto: il ministro ha giocato, da sola, la sua carta. Nella stessa mattinata, mentre incarcava i provvedimenti di «commissariare» i consigli di classe, reiterava i suoi «no» sulle richieste dei sindacati e genitori. «Bloccare il commissariamento, condurre in porto la trattativa sulla scuola» sono le due richieste avanzate dal Pci. Aureliana Alberici sottolinea l'incapacità della Falcucci di affrontare i problemi sul tappeto: «Il ministro ha rifiutato una risposta alle richieste di trattativa avanzate dai sindacati della scuola e dai comitati di base, una

saranno svolti da docenti che sostituiranno i loro colleghi in lotta. Nel caso di astensione generale, allora dovrebbe essere il preside a lavorare per tutti. Un provvedimento osteggiatissimo: da professori in sciopero, ma anche da studenti e genitori. «Bloccare il commissariamento, condurre in porto la trattativa sulla scuola» sono le due richieste avanzate dal Pci. Aureliana Alberici sottolinea l'incapacità della Falcucci di affrontare i problemi sul tappeto: «Il ministro ha rifiutato una risposta alle richieste di trattativa avanzate dai sindacati della scuola e dai comitati di base, una

trattativa - dice - che era la condizione per risolvere la situazione. È sua gravissima responsabilità, che getta la scuola nel caos». Un punto fermo: «Bisogna avviare subito un confronto fra le parti. La dignità di scuola e studenti non può essere mortificata da un ministro che doveva andare via già da tempo».

E nelle medie, nei licei, negli istituti professionali a cui mira la circolare Falcucci ora che cosa succede? La Cgil tenta di creare di nuovo un fronte unito della protesta, replicando proposte ai Cobas, dicendo: «Fate gli scrutini» e attaccando il governo. Ma a Roma si allarga la solidarietà fra docenti, fra chi sciopera da un inverno e chi comincia oggi. A Napoli, per esempio, la risposta è: ostruzionismo. Il «Jilibustering» consiste in un'applicazione alla lettera di tutto ciò che burocrazia scolastica impone a chi deve valutare uno studente. Insomma, gli scrutini il 1° giugno cominceranno, ma non è chiaro quanto dureranno.

STEFANO BOCCONETTI

Una vittoria soffertissima, dunque. A decidere tutto sono stati i risultati giunti dalle filiali, dagli stabilimenti dell'Alfa. Il successo dei sostenitori dell'accordo, ma in proporzioni così ridotte, apre, ovviamente, grossi problemi all'interno del sindacato. Problemi che già esistevano: chi non ricorda l'opposizione dura all'intesa della Fim milanese o l'atteggiamento della Fiom napoletana che non ha dato indicazione di voto?

Ora però Fiom, Fim, Uilm devono fare i conti con una vasta area di malessere. È il

primo obiettivo del sindacato è proprio quello di capire il perché di un malcontento così diffuso. Angelo Airolti, segretario della Fiom-Cgil, spiega che la grande quantità di «no» sta ad indicare che tra i lavoratori c'è ancora una grossa diffidenza nei confronti della Fiat. Non solo, ma quel voto dimostra che «ci sono difficoltà anche nel rapporto tra lavoratori e sindacato». Come uscire da questa situazione? «Rilanciando il confronto con la Fiat, per far applicare correttamente l'intesa, e per affrontare tutti gli aspetti della condizione del lavoro in fabbrica».

A PAGINA 5

A PAGINA 15



Natta durante la conferenza stampa di ieri

Conferenza stampa a Botteghe Oscure presieduta dal segretario Natta

Il Pci presenta il suo programma «Agli elettori diciamo: faremo questo»

«La Dc dice che l'alternativa sarebbe un salto nel buio. È questa una concezione della democrazia intollerabile e inaffidabile. L'alternarsi di forze diverse al governo del paese deve considerarsi un fatto normale». Natta parla in una sala gremita di giornalisti. A Botteghe Oscure, ieri mattina, la presentazione del programma dei comunisti per il 14 giugno. E per l'indomani del voto.

MARCO SAPPINO

ROMA. L'incontro stampa con il leader comunista dura un'ora e mezzo. Di qua e di là dal tavolo - con il segretario così Zangheri, Pecchioli, Tortorella, Napolitano, Reichlin, Lama e Chiarante - la da filo conduttore il programma che il Pci presenta per la decima legislatura. Non è un atto rituale. «Possiamo, io credo, rivendicare il merito di aver cercato da molto tempo di portare l'attenzione, anziché sulle logiche pregiudiziali di schieramento, sui contenuti», dice Natta. È un'esigenza, oggi «tanto più stringente», cui

batterà per il programma elaborato, quale che sarà la nostra collocazione politica e parlamentare», dichiara Natta. «Difficile, improbabile» gli appare una riedizione del pentapartito. Natta sottolinea ancora il «bisogno vitale» per la democrazia italiana di un «ricambio effettivo» di governo. E afferma: «Il pericolo più serio è la ripresa del predominio della Dc, i cui dirigenti, presi dall'assillo di tornare al ruolo di perno del sistema politico, hanno impostato la campagna elettorale con toni da '48. Come se l'Italia fosse in pericolo, come se l'alternativa fosse un rischio per la democrazia». Ma tutto ciò, come gli attacchi di piazza del Gesù ai vecchi alleati, rivela una «paura d'isolamento». Ecco infatti Giulio Andreotti paventare il sorgere di un «Comitato di liberazione dalla Dc», quasi si trattasse di «una sorta di congiura».

Natta giudica «significativo e importante» il fatto che «né il Psi, né il Pri abbiano riproposto la coalizione con la Dc, la ripresa del pentapartito». Anzi, si è vista una loro «presa di distanza, una polemica verso chi tende a riconfermare il blocco della democrazia italiana e il potere democristiano». Tuttavia, «non basta dire che si vogliono avere le mani libere, e rinviare le scelte». Incalza il segretario del Pci: «Non si può sfuggire al problema delle alleanze, è un dovere per tutti dire agli elettori quali programmi si intendono seguire e quali alleanze si ipotizzano». I comunisti lo fanno: chiedono consensi per un'alternativa democratica e riformatrice.

Qui partono le domande dei giornalisti. Reichlin evidenzia la «radicale diversità» sulla linea di politica economica tra il programma del Pci e quello democristiano. Napolitano

litano constata come stavolta sia «impossibile giocare il tema della politica estera in chiave di preclusione al Pci». Lama interviene sul nucleare, Tortorella e Zangheri riassumono le posizioni comuniste in materia di riforme istituzionali.

Una domanda tocca gli ultimi passaggi della crisi di governo, una già scemata dopo il voto. Risponde a entrambe Natta. Nega che Fanfani abbia fatto «offerte di ministeri ai comunisti». E insiste sulla diversità di indicare agli elettori una strada «stabile e sana». Nel caso in cui il responso delle urne non consentisse prospettive «nette e chiare», si potranno cercare «soluzioni nuove». Naturalmente, se chi oggi parla di governi di «cancellazione» li intende come «anticamera» di un nuovo pentapartito, «noi non siamo d'accordo».

A PAGINA 3

Commercio di neonati a Napoli: 22 arresti

Un altro mercato dei neonati è stato scoperto dai carabinieri vicino a Napoli. Sono state arrestate ventidue persone, altre sei sono ricercate. In una clinica a Villaricca, secondo i risultati dell'inchiesta, sono stati venduti almeno dieci bambini. I «prezzi» variavano tra i dieci e i cinquanta milioni, ma alle partorienti arrivavano soltanto spiccioli: il grosso veniva intestato dai vari mediatori di questo vergognoso commercio. Tra gli arrestati ci sono un poliziotto, due ginecologi, una ostetrica e un sottufficiale dell'Aeronautica. «Trattano i neonati - ha dichiarato in un'intervista a l'Unità il giudice Melita Cavallo - come animali da vendere alla fiera».

A PAGINA 7

GUERRA DEL GOLFO

Usa chiama Italia, riceve un no

Il governo italiano ha espresso la sua contrarietà alla ipotesi di un coinvolgimento, anche indiretto, degli alleati europei (e dell'Italia in particolare) nelle iniziative americane per il Golfo Persico. Proprio ieri un alto esponente iraniano, Hashemi Rafsanjani, ha ventilato la possibilità di attacchi suicidi, da parte di «volontari pronti al martirio», contro le «flotte straniere».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. «Ho chiesto assistenza ai nostri partners: così ha detto ieri sera a un gruppo di giornalisti americani il segretario alla difesa Usa Weinberger. «C'è stato molto interesse - ha aggiunto - molte domande, ma nessuna decisione. Noi sollecitiamo ogni contributo che gli alleati siano in grado di dare». Weinberger ha indicato tre tipi di assistenza: ulteriori compiti di difesa navale, cooperazione per la

copertura aerea, messa a disposizione di infrastrutture. Nel corso della giornata era corsa voce che gli Usa avessero chiesto, in particolare a Italia e Spagna, di far assumere alle loro marine compiti di pattugliamento nel Mediterraneo, così da liberare le unità statunitensi per inviarle nel Golfo.

Il governo italiano ha comunque già espresso per bocca di Fanfani e di Andreotti la sua contrarietà ad ogni ipotesi di coinvolgimento nel Golfo Persico ed anche alla possibilità - avallata ieri dal «New York Times» - che del problema si discuta al prossimo vertice «dei sette» a Venezia. Interrogato ad Ottawa dai giornalisti, Fanfani ha risposto seccamente: «Non siamo marines», e i suoi collaboratori hanno espresso «molta sorpresa» per le notizie circa una possibile «divisione di responsabilità» con gli Usa per il Golfo Persico, sottolineando che l'Italia non ne è stata informata e che una questione del genere non si può improvvisare alla vigilia di un vertice come quello di Venezia.

Altrettanto esplicita le dichiarazioni che ha fatto a Roma il ministro degli Esteri Andreotti: «Se c'è un problema di sicurezza della navigazione nel Golfo - ha detto - è me-

glio che sia affrontato dalle Nazioni Unite». Il governo italiano «come principio non è favorevole alla creazione di forze prese al di fuori degli organismi internazionali». (La Forza multinazionale del Sinai è una esplicita eccezione, e l'esperienza fatta con l'altra Forza multinazionale nel Libano non è certo di incoraggiamento). «Fino a questo momento - ha detto ancora Andreotti - una richiesta formale (degli Usa, ndr) non c'è e mi auguro che non ci sia, per le ragioni che ho detto». Oltretutto il governo attuale ha «tutti i poteri in caso di emergenza, ma per un'emergenza che riguardi noi». E questa non riguarda noi.

Va detto che già ieri mattina ambienti diplomatici italiani e tedeschi a Bruxelles hanno chiaramente teso a sdram-

Lo sbarco dei Duran

ALBA SOLARO

CAPRI. «Siamo venuti qui perché a Londra faceva freddo» Beh, in realtà la temperatura non era poi così esiva quando i Duran Duran sono sbarcati a Capri. Erano infatti le tre e mezzo del mattino e Simon Le Bon, Nick Rhodes e John Taylor provenivano da Barcellona dove la sera stessa avevano tenuto un concerto. Gli occhi gonfi di sonno, il trucco un po' sfatto ma il look impeccabile, i tre si sono fatti largo tra una folla, in verità piuttosto sparuta, di fan e giornalisti che li attendevano, eroicamente vista l'ora, davanti al leggendario Hotel Quisisana. Lo stesso albergo, ieri, ha fatto da lussuosa cornice all'incontro stampa per presentare la loro prima tournée italiana che parte domani da Palermo. E, finalmente, i concerti dal vivo sveleranno il mistero: i Duran Duran esistono? Musicalmente, s'intende.

Non che questo sia un problema che toglie il sonno la notte alle giovanissime fan del

gruppo, che, conferenza stampa o apparizione televisiva, non mancano mai all'appello con il loro campionario di svenimenti, gridolini, giuramenti d'amore ai tre. E invece dovrebbero, perché questa tournée rischia di rivelarsi per loro una sorta di prova del nove, se non addirittura lo sgretolamento di un mito di cartapesta. C'è già qualche segnale di cedimento nelle previsioni, che sono bassine, specie al Sud.

Su questo show abbiamo già avuto qualche anticipazione, come quella piuttosto sconcertante della scenografia di carattere costruttivista sovietico stile Rivoluzione d'Ottobre. Brividi nella schiena: che i Duran Duran si siano votati alla giasnost gorbacioviana? Naturalmente, nulla di tutto questo. Ha spiegato amabilmente John Taylor: «Un amico californiano ci ha fatto conoscere queste immagini, ci sono piaciute e abbiamo deciso di usarle, senza nessun

significato politico». Di politica non s'è parlato, di musica sì. I Duran Duran sostengono: «Non abbiamo intenzione di tornare sui nostri passi, uno dei vantaggi del successo è proprio la libertà che ci dà di poter migliorare quello che stiamo facendo, di rifiutare i compromessi». Che i Duran Duran siano puliti da compromessi con il mercato resta tutto da vedere: neanche loro sfuggono agli ingranaggi delle grandi sponsorizzazioni, «perché è qualcosa che è parte del rock-business di oggi, che riguarda tutti i grandi nomi, da Bowie a Tina Turner».

Certo non ha riguardato gli U2, che senza alcuna sponsorizzazione hanno fatto il tutto esaurito già da diverse settimane. Ma quando si parla degli U2 si parla di rock, di grande rock, mentre quando si parla dei Duran Duran, cosa c'entra il rock? «Tutte le mattine quando mi alzo mi guardo allo specchio e mi dico: "Dio, quanto sono bello, dovrei stare su un palco!"». Simon Le Bon si risponde da solo.



Da Gorbaciov a Berlino nuove proposte per il disarmo?

Si apre domani a Berlino est il vertice dei paesi del Patto di Varsavia presieduto da Mikhail Gorbaciov. Un summit definito dal portavoce della Germania orientale di «importanza vitale», nel quale verranno discusse «anche proposte per drastiche riduzioni di forze e di armi di qualsiasi genere dall'Europa. Il leader sovietico vi giungerà proveniente da Bucarest, dove ha partecipato ieri a una grande manifestazione popolare a conclusione della sua visita in Romania».

ALLE PAGINE 8 E 9

Scalfaro a Bolzano dopo tre attentati

Il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro ha tenuto ieri a Bolzano, un vertice con le autorità locali rivolgendolo, poi, un appello alla popolazione. Poche ore prima, sulla strada di Merano, un commando di terroristi aveva sparato alcune raffiche di mitra contro una caserma dei carabinieri. È il terzo attentato in quattro giorni. Anche questa volta, solo per un caso, non ci sono stati feriti.

A PAGINA 6

Schimberni confermato presidente Montedison

Al termine dell'assemblea degli azionisti Mario Schimberni è stato confermato presidente della Montedison, alla guida di un consiglio di amministrazione nel quale la famiglia Ferruzzi conta 10 membri su 21.

Raul Gardini, confermato alla vicepresidenza, potrà a sua volta contare su 4 voti in seno al comitato esecutivo su un totale di 6, non la maggioranza assoluta, dunque, ma una sorta di diritto di veto che gli consentirà di bloccare qualsiasi iniziativa sgradita.

A PAGINA 16

LIBRI

ALLE PAGINE 11-12-13-14